#### Arcidiocesi di Milano

#### Messa *in* *Coena Domini*

*Gio 1,1-3, 5.10;1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75*

#### Duomo di Milano, 13 aprile 2017

#### Omelia di S.E.R. Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano

1. **Memoria viva ora**

«*Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me*» (*Epistola*, *1Cor* 11, 24-25). Questa memoria è assai più di un ricordo. È una memoria che sfida tempo e spazio e, nel sacramento dell’Eucaristia, rende presenti gli eventi della Pasqua di Cristo Gesù. La loro memoria è quindi quella di un amore che ci salva *qui ed ora*.

1. **“Fate questo”: adesione fino alla conformazione a Gesù**

Il comando di Gesù: «*fate questo*» non è tanto un nostro fare, ma è il nostro aderire al “fare” proprio dell’opera pasquale di Cristo. Siamo chiamati a conformarci al Signore Gesù che muore in Croce, che dona il suo corpo e versa il suo sangue per la salvezza del mondo. Anche la carità che Egli ci comanda è un riconoscere la sua Presenza nell’altro, a partire dal più povero ed escluso. E non anzitutto una virtù che abbia in noi la sua origine.

1. **Viene consegnato e si consegna**

«*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori*”» (*Vangelo*, *Mt* 26,45). Il verbo “viene consegnato” che indica il tradimento subito da Gesù, è lo stesso verbo che designa la consegna volontaria di Gesù alla morte per amore degli uomini. La Chiesa ce lo fa ripetere nella *Preghiera eucaristica II*: «*Egli, consegnandosi liberamente alla sua passione*». Solo una consegna assoluta ed amorosa di sé poteva vincere l’odiosa consegna del tradimento. Ciò che dà valore salvifico alla morte di Cristo infatti non è l’atto cruento in sé, il fatto di morire, ma la consegna totale di sé che Egli compie in quella terribile morte.

1. **Espiazione e riconoscimento del male**

«[Giona] *disse loro: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi”*» (*Lettura*, *Gio* 1,12). Anche Giona, che è figura di Gesù, non subisce la morte, ma la assume come mezzo per la salvezza dell’equipaggio. La differenza tra Giona e Gesù resta però radicale.

Giona, che si è ribellato a Dio, è – come ogni uomo – colpevole; quindi si offre anzitutto in espiazione per le proprie colpe. Gesù invece è assolutamente innocente e si offre come vittima di espiazione per tutti noi.

Noi, peccatori, ci aggrappiamo in questo vespero al palo ignominioso della croce – come in tante opere d’arte mostrano fare le donne ed in particolare la Maddalena – perché ci sentiamo responsabili del nostro male, ma sappiamo, nel contempo, che la nostra salvezza non viene da noi, ma da Lui. Per questo a Lui chiediamo il perdono che ci risollevi.

1. **Passione di Cristo e passione dell’uomo**

La liturgia ambrosiana del Triduo pasquale, diversamente da quella romana, segue il dipanarsi cronologico degli avvenimenti descritti dalla “*Passione del Signore nostro Gesù Cristo secondo Matteo*”. Dalla sera del Giovedì Santo a tutto il Venerdì Santo Matteo mette davanti ai nostri occhi il *Christus Patiens*, il Signore Gesù che si addentra nella sua Passione e così facendo si spinge, fino in fondo, nella passione di ogni uomo. Come Gesù, la Chiesa vuole bere il calice, cioè condividere il dolore e la sofferenza senza escludere nessuno. La Lavanda dei piedi ne è il segno.

«*È questo il cuore di Dio: lontano dal male ma vicino a chi soffre; non fa scomparire il male magicamente, ma con-patisce la sofferenza, la fa propria e la trasforma abitandola*» (Papa Francesco*, Omelia nel Duomo di Carpi*, 2 aprile 2017).

Accogliere ed accompagnare, soprattutto nella prova, il fratello uomo è un dovere del cristiano. Amen.